

1. Il senso del camminare

Gen 2,6-13; 20-24

La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato



come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.



Questo brano è il punto di partenza di ogni pellegrinaggio, il momento in cui l'umanità ha iniziato a camminare. Perché quindi camminiamo? Ce lo dice proprio questo testo: camminiamo perché ci manca qualcosa. Siamo nell'Eden, che è un luogo ideale dove si può vivere in pace e in comunione con Dio che addirittura passeggia con l'uomo come se fossero due vecchi amici. Cosa si può volere di più? Eppure tutto questo ad Adamo ed Eva non basta, c'è bisogno del frutto proibito, dell'unica cosa che non si può avere. La condizione umana della nostalgia di qualcosa di irraggiungibile non è sfuggita neppure all'autore biblico... Questo senso di incompiutezza si fa sentire nell'uomo



ancora oggi, e ci aiuta a trovare una possibile definizione del peccato: è il tentativo di riempire un vuoto interiore in una maniera sbagliata. Il peccato non risponde mai al desiderio di fare il male, è piuttosto il tentativo di cercare il proprio bene in un modo che alla fine dei conti crea solo dolore a sé stessi e agli altri.

Quando poi Dio chiede ad Adamo e Eva dove essi siano, Adamo dà una risposta molto particolare: dice che è nudo, che ha paura e che è nascosto. Dice un sacco di cose, ma non risponde alla domanda di Dio! Non dice dov'è, dice come sta. Mangiare la mela non lo ha fatto diventare come Dio - come invece prometteva il serpente - ma gli ha fatto provare quel senso di sconfitta tipico del peccato. Si propone come soluzione a tutte le nostre inquietudini, ma nel momento stesso in cui ci accorgiamo che le uniche conseguenze che porta creano sofferenza e non soluzione ci sentiamo nudi, cioè messi di fronte a noi stessi per quello che siamo. Inoltre siamo impauriti, perché sentiamo Dio come un giudice severo pronto a condannarci al primo errore. In fondo immaginiamo un Dio così duro perché siamo noi a essere così, e non riusciamo proprio a pensare che Dio sia davvero amore quando siamo così sicuri di meritarcene una punizione per gli errori commessi. E stiamo nascosti, fermi in una



posizione di difesa che però non ci fa fare un passo verso una ricerca di pace.

Il testo continua con Dio che maledice Adamo, Eva e il serpente, e quasi quasi ci sentiamo confermati nel pensare che Dio sia un giudice severo, e che quella sia la condanna. Se però proviamo a uscire da questa concezione di Dio per abbracciare un'immagine di Dio che sia padre accogliente, cambia tutto. Le maledizioni non sono una condanna da parte di Dio, ma è la descrizione di ciò che succede a stare lontano dall'amore di Dio. Stare lontano da Lui vuol dire stare lontano dalla pace.

In realtà neppure la lettura dei versetti successivi aiuta a liberarci da una impressione negativa di Dio, dal momento che caccia Adamo ed Eva dall'Eden. Eppure «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì». Come una madre premurosa Dio si prende cura dei suoi figli e li copre bene prima di mandarli fuori. C'è una tenerezza che non sembra quella di Dio giudice. Forse allora neppure la cacciata è davvero il gesto con cui Dio si sbarazza dei due, quanto piuttosto l'inizio del pellegrinaggio durante il quale Dio continua a prendersi cura di loro.